

---

## OSSERVAZIONI ED IPOTESI SULLE FAMIGLIE CILLA E CILLÀ

Nel 1854 moriva a Luscignano (Casola Lunigiana - Massa) in circostanze poco note il Colonnello Pietro Cilla, ultimo rappresentante in linea maschile di una illustre casata presente dalla fine del '500 nell'alta valle del Serchio e nell'attigua Lunigiana orientale.

Ma probabilmente oggi si sarebbe smarrita ogni memoria orale di questa famiglia se il Colonnello anzidetto non avesse lasciato nelle popolazioni della zona un ricordo di sè alquanto vivace e singolare. Infatti sebbene sia morto da cento anni appena non lo si pone più nel suo tempo facilmente documentabile, ma in epoche remotissime come per giustificarne le incredibili imprese <sup>1)</sup>.

In altra sede è mia intenzione parlare di questa originale figura di militare e di medico che, confidente di Elisa Baciocchi, sorella di Napoleone, visse con mente e vedute tanto moderne ed estranee al suo ambiente paesano da essere universalmente incompreso, calunniato e da venire identificato come il protagonista delle più tradizionali leggende caratteristiche del sostrato mediterraneo.

In questa breve nota desidero invece far conoscere alcune circostanze che denunciano probabili rapporti tra la casata dei Cilla Garfagnini e quella vissuta nel quasi omonimo gruppo di case Trentino in comune di Bleggio, e proporre alcune possibili ipotesi sulle origini d'entrambe le famiglie.

Il Paolucci, cronista garfagnino del secolo XVIII, parlando di Giuncugnano, casolare sito nell'alta valle del Serchio in provincia di Lucca, ci fa sapere che il gentilizio Cilla deriva dal nome di una fortezza germanica <sup>2)</sup>. A prima vista l'asserzione ci lascia piuttosto dubbiosi perchè in tale nome non sono apprezzabili dei suoni propriamente tedeschi; nella forma tronca invece possiamo ravvisare un toponimo facilmente ascrivibile al mondo romanzo <sup>3)</sup>. Ma a mio avviso il Paolucci intendeva alludere al Cillà delle Giudicarie, includendolo per crassa ignoranza nei vasti confini delle genti germaniche. Un notevole indizio delle comuni origini dei Cilla Toscani e dei Cillà Trentini è dato infatti da un elemento araldico di non trascurabile importanza che entrambi li accomuna: i tre cuori e le tre teste di moro che ne caratterizzano l'arme <sup>4)</sup>. Secondo l'Ausserer tale stemma fu concesso nel 1571 dall'imperatore

Massimiliano II ad Onofrio di Cilla; ma poichè questi non aveva eredi maschi dell'arme si fregiò il marito di sua figlia, un Manincor, nonchè i fratelli dell'Onofrio ed « i loro discendenti, che aggiunsero all'antico il nuovo stemma » <sup>5)</sup>. E anche lo scudo dei Cilla Garfagnini appare partito al bianco azzurro caricato e palato al primo di tre e tre cuori dell'uno nell'altro, al secondo di tre teste di moro, accompagnato in capo d'un cuore più grande. Per queste circostanze mi sembra di poter supporre che la famiglia Garfagnina fosse un ramo, probabilmente cadetto, dell'unico ceppo giudicariense; potremmo quindi identificarla nei discendenti di qualche fratello di Onofrio, trasferitosi nella seconda metà del '500 dal Trentino in Val di Serchio <sup>6)</sup>. Di questo insediamento, che evidentemente dovette far epoca nell'alta Valle del Serchio, si conservava ancora memoria un secolo e mezzo più tardi, quando di esso scriveva il cronista Paolucci e al tempo dell'ultimo Cilla che al piede dello stemma scriveva « Pietro Cilla da Cilla ».

Rimangono tuttavia oltremodo sorprendenti ai nostri occhi le ragioni che hanno spinto elementi di una famiglia tanto illustre <sup>7)</sup> ad emigrare dalle Giudicarie in un oscuro casolare dell'alta ed impervia Garfagnana, in una zona appartata e lontana dalle grandi direttrici commerciali e militari dell'epoca.

Pur senza poter approdare a nessuna soddisfacente conclusione, mi permetto formulare alcune considerazioni che, in mancanza di sufficienti prove suffraganti, propongo soltanto come possibili ipotesi.

Ho già detto che la voce Cilla non presenta suoni propriamente germanici tuttavia la sua radice appare più volte nel basso Medio Evo come formante di nomi o di nomignoli di gente longobarda, documentata in Toscana.

A mia conoscenza apre questa serie, quel tal Duca Cillane di cui parla Papa Gregoria Magno all'Esarca Smaraldo in una lettera dell'anno 603 <sup>8)</sup>. Si trattava di un Duca quanto mai fiero e battagliero fronteggiante nella zona di Pisa le sempre più esauste milizie dell'Impero Bizantino.

Dopo quasi due secoli, nella scia dell'incursione Rotariana, la voce riappare più volte in Val di Serchio come nomignolo di genti longobarde <sup>9)</sup> ed è infine legata a quel prete Leone (Seu Cillo) che con i suoi vasti beni allivellati ai figli di Conimondo, signore di Sala, contribuì decisamente alla costituzione della potente contea rurale Garfagnina che estendeva il suo imperio su non poche terre dell'attigua Lunigiana <sup>10)</sup>.

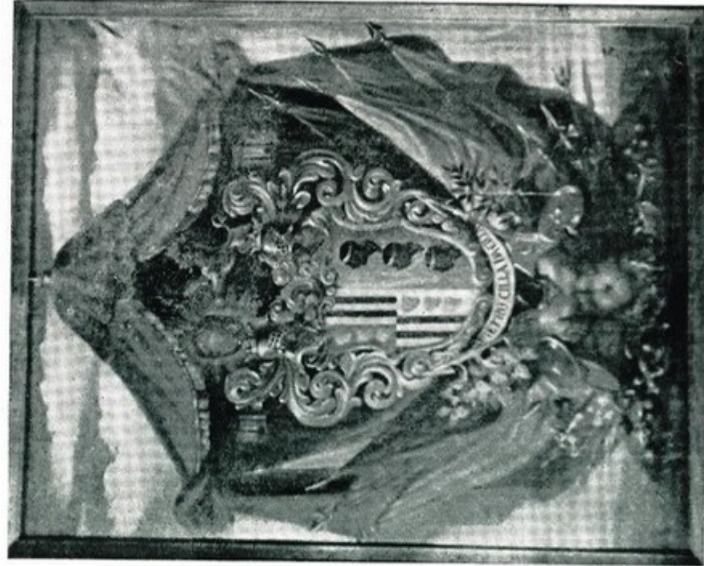
Con uno hiatus di tanti secoli non mi è assolutamente possibile asserire che da questi lontani e scarsamente noti Cilla medioevali traessero le loro remote origini i Cilla che troviamo in Garfagnana alla fine del secolo XVI; tuttavia data la notevole rarità di un tale gentilizio non voglio neppure attribuire al semplice caso la circostanza di trovarli saldamente impiantati nella stessa zona ove furono potenti i Cilla del IX e del X secolo.

Tentando di ricostruire, su basi puramente ipotetiche, la più remota successione degli avvenimenti possiamo identificare nella voce Cilla, conservatasi anche oggi in Comune di Bleggio, la tronca di un nome prediale tratto dal gentilizio romano Acilius <sup>11)</sup>. La sua evoluzione infatti è foneticamente possibile anche se poco documentata <sup>12)</sup>.

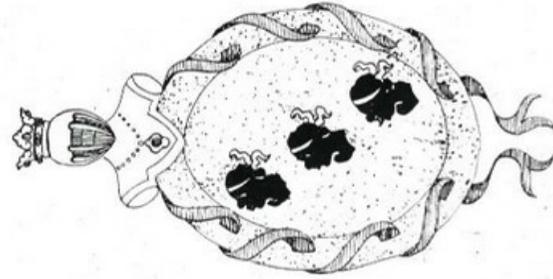
La località, che probabilmente venne a trovarsi sulla rotta dell'invasione longobarda o che fu temporanea sede di tali genti, dette il suo nome a quella

A. C. AMBROSI: Osservazioni e ipotesi sulle famiglie Cilla e Cilla.

Riv. « Studi Trentini di Scienze Storiche » anno XXII-1953 - fasc. 2-3



a)



b)

Stemmi dei Cilla:

- a) di Casola Lunigiana, da un olio delle fine del '700, conservato nella Fattoria Castaldi di Lusignano (Foto F. Naccheri).
- b) di Lodovico Onofrio Cilla, da F. Mancì, *Matricola nobilium familiarum etc.* Bibl. Comun. di Trento, (ms. del '700, N. 1300, cc. 99/100).

famiglia ducale che troviamo documentata nel Cillane Pisano del 603 e più tardi, dopo il definitivo crollo della Maritima, nei vari nomignoli di Val di Serchio. Era infatti costume di molte consorzierie longobarde mantenere il potere nei luoghi di origine della casata, siti generalmente nella Longobardia vera e propria, serbandone poi il nome. Probabilmente si tratterà di circostanza del tutto fortuita tuttavia desidero far notare che il nome Longobardo Aliprando, ricompare nei Cillà Trentini anche in epoca piuttosto tarda <sup>13</sup>). Conoscendo la sorprendente, secolare solidità di tali famiglie nobiliari nessun serio argomento ci vieta di pensare, naturalmente sempre in forma ipotetica, che la casata dei Cilla abbia mantenuto intatto il suo avito potere in terre così lontane e per il corso di tanti secoli.

Ed il trasferimento di un suo vegeto ramo, dalle Giudicarie in Val di Serchio, alla metà del '500 può interpretarsi come un innesto di nuove e fresche energie nel più recente ceppo Garfagnino; come l'ultimo alternarsi nei comuni beni di più vitali elementi della medesima famiglia, avvenuto per ragioni ed in circostanze che non mi è possibile precisare.

Alla metà del '700 i Cilla Garfagnini si trasferirono da Giuncugnano ad Argigliano e dopo il 1837 a Luscignano, paesi siti oggi nel Comune Massese di Casola Lunigiana <sup>14</sup>). Morto il Colonnello Pietro ed estintosi con lui tale cognome subentrò un cadetto dei Marchesi Spinola di Genova e quindi i Signori Cataldi, attuali eredi degli antichi beni <sup>15</sup>).

Augusto C. Ambrosi

1) Cfr. C. CASELLI, *Lunigiana ignota*, La Spezia, 1933, pag. 124.

2) PAOLUCCI, *La Garfagnana illustrata*, Modena 1720, s. v. « Giuncugnano ».

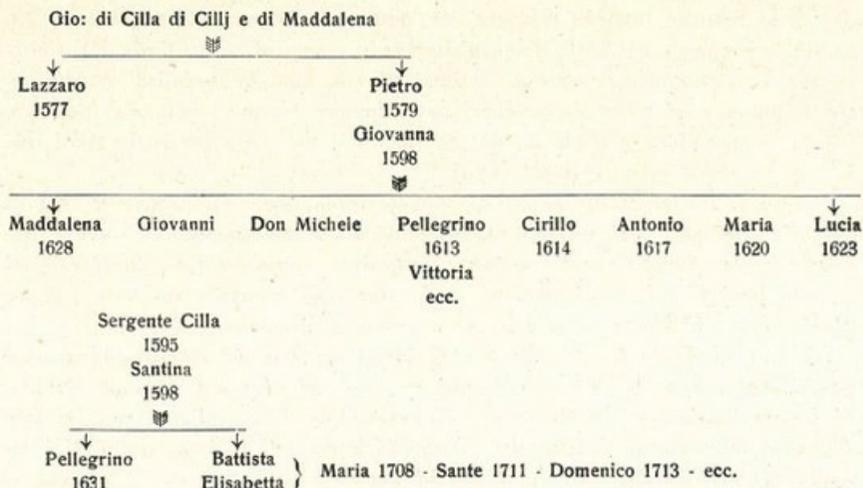
3) Nei documenti Garfagnini e Lunigianesi non si nota la forma « Cillà » tuttavia essa persiste nella tradizione orale e tale fu raccolta dal Caselli (op. cit.).

4) AUSSERER C., *Il castello di Stenico nelle Giudicarie coi suoi Signori e Capitani* (trad. G. Mondini Martinelli), in « Pro Cultura » supp. III, 1911, p. 74, n. 1. Nella *Matricula nobilium familiarum principatus Tridenti* di F. MANCI (Bibl. comun. di Trento, ms. 1300, t. I, pp. 99-100, dal quale si riporta lo stemma concesso a L. Onofrio Cilla) si legge questa descrizione di esso stemma: « Lodovico Onofrio Cila de Cila: Scutum videlicet ovali forma oblongum crocei, sive aurei coloris, cuius margines inaurata interrupta, atque contorta insertam habeant fasciam coeruleam, seu celestinam ab imo clypei utriusque laeviter defluentem; ipsum autem scutum contineat tria capita Aethiopum imberbium labiis prominentibus, et rubeo colore tinctis, capillisque crispis, vultu vero aliquantulum elato cum collo ad humeros usque conspicua aequali intervallo disposita per mediam scuti aream a sinistra dextrorsum oblique ascendentia, quorum quodlibet cinctum sit fascia candida, cuius extremitates in summo divisae ab occipitio retrorsum effundi earumque altera deorsum altera vero sursum volitare videatur... ».

5) AUSSERER C., *ibidem*, pag. 73. In un'altra sua opera (*Der Adel des Nonsberges*, Wien 1899, p. 84) l'Ausserer narra che con diploma 19 gennaio 1599 i fratelli Girolamo, Cipriano e Giovanbattista Manincor di Casez in Val di Non furono autorizzati ad assumere nel loro stemma quello della famiglia estinta di Onofrio di Cillà. Egli pubblica pure lo stemma Manincor, ma

nemmeno qui si trovano le tre teste di moro, sicchè dovrebbe argomentarsi che esso sia anteriore al 1599.

6) Sarebbe una buona prova poter determinare su testimonianze onomastiche la realtà di questi rapporti. Per cooperare ad una tale indagine segnalo



(Archivio Parrocchiale di Giuncugnano).

In linea di massima non si potrà neppure escludere che i Cilla fossero soliti trasferirsi periodicamente, talvolta a distanza di secoli, dalla Boemia al Trentino e alla Garfagnana e viceversa. Sembra farne fede l'Ausserer che nei Cilla insigniti di una nuova nobiltà dall'Imperatore Mattia nel 1664, non riconosce alcun nesso di parentela con l'antica famiglia. (AUSSENER, *op. cit.*, pag. 74, nota 1).

7) Vedi GNESOTTI, *Memorie per servire alla storia delle Giudicarie*, 1876; alla pag. 122 nota, le seguenti notizie:

Nicolò Cilla nel 1599 governatore di Straubinga, Cristoforo nel 1612 tenentecolonello, Carlo generale morto in battaglia a Praga nel 1660, altro Carlo tenente generale nel 1695 e parecchi taltri nominati come capitani del Castello di Tenno e di quello di Stenico.

8) M. G. H., *Epist. Greg. I*, T. II, pag. 400. Cfr. VOLPE, *Pisa e i Longobardi*, in « Studi Storici », Pisa 1901, vol. 10, pag. 370.

9) A. 785. — Cillulo, Pievano di Santa Maria di Sesto, dà in locazione a Goffredo una casa e beni in Brancoli. (*Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca*, Bertini, Lucca 1837, Tom. IV, parte II, doc. CXIV).

A. 799. — Giprando, figlio del Presbitero Audiperto (qui Cillulo vocatur) dà in locazione vari beni ai fratelli Alperto e Prandulo. (M.D.L., vol. V, parte III, pag. 166, doc. CCLXXXI).

A. 899. — Pietro Vescovo di Lucca fa permuta di diversi terreni con Gastaldo (qui Cillo vocatur). (M.D.L., vol. IV, parte II, doc. LVI, pag. 73).

A. 939. — Il prete Orso, esecutore testamentario di Ansaldo, figlio di Simprando (qui Cillo vocabatur) cede a Sisemondo e ad altri, due case. (M. D.L., tom. 5, parte III, doc. MCCLIX, pag. 164, 165).

A. 939. — Leone (qui Cillo vocatur) allivella a Gerardo la quarta parte delle decime della sua Chiesa. (M.D.L., Tomo V, parte III, doc. MCCLXI, pag. 167).

A. 939. — Leone (qui Cillo vocatur) allivella a Rodilando la quarta parte dei beni della sua Chiesa. (M.D.L., Tomo V, parte III, doc. MCCLXVI, pag. 171).

A. 940. — Leone (que Cillo vocat) allivella a Sichifridi le decime della sua Pieve e Ville sottoposte. (M.D.L., Tomo V, parte III, doc. MCCLXXI, pag. 177).

10) MERCANTI A., *Le origini e i fasti della mia gente*, Genova, 1943, pag. 11.

11) C.I.L., — XI, 1147, 1 — 37, pag. 208; Cfr. anche SCHULZE 440; PIERI TVA 111.

12) Il suffissale — acu mi sembra documentato dalla forma Cilaxo del 1223 (Orlandus de Cilaxo) riportato con altri dal LORENZI (*Dizionario toponomastico trentino*, pag. 160). Naturalmente non concordo con l'etimologia proposta dall'A. Tuttavia rimane poco giustificabile la scomparsa della -i- tonica che richiederebbe piuttosto forme in -anu o più tarde in -aciu come le trascrizioni « Cilao » (Val. Sabb. 1223 « Orlandus del Cilao » Lorenzi, *ibidem*) o « Cilasio » (Codice clesiano 1307 « Investivit Joanem quodam Lanfranchini de Cilasio plebatus Blezi » Lorenzi, *ibidem*) sembrano proporre.

Per l'elisione normale nei toponimi prediali da Aciliu si vedano i numerosissimi Ciliano (PIERI TVA, 32) e il Zeiás (\* Aciliacis), o il Zegliaco (\* Aciliaco) rispettivamente presso Roda e presso Treppo in quel di Udine (SERRA G. D., *Cont. Med.*, pag. 187).

13) AUSSENER C., *op. cit.*, pag. 82.

14) Questi dati sono trattati dagli Archivi Parrocchiali di Giuncugnano, di Argigliano e di Luscignano. Dell'ultimo trasferimento fa cenno anche l'ANDREANI, *Il Comune di Casola Lunigiana*, (Treviso 1906, pag. 55) specificando che avvenne come conseguenza del terremoto che nel 1837 distrusse Argigliano.

15) Alla famiglia del Sig. Lorenzo Cataldi che con squisita gentilezza ha reso possibili le presenti modestissime ricerche, desidero esprimere da queste righe il mio più vivo ringraziamento. Analoghi sensi di viva gratitudine vadano alla Signorina Nicolina Parolini, paziente e cortese collaboratrice di queste note.